MESSAGGIO ALLA FAMIGLIA PASSIONISTA
In commemorazione dell'approvazione delle Regole
e della Prima Professione Passionista nel 1741

Carissimi confratelli, sorelle e amici della Famiglia Passionista,

275 anni fa, il giorno 11 giugno 1741, Paolo della Croce, suo fratello Giovanni Battista e i membri della prima comunità della nostra Congregazione, si radunarono ai piedi dell'altare della Vergine presentata al tempio, nella piccola chiesa del monte Argentario e lì, per la prima volta, pronunziarono solennemente i quattro voti "semplici" di povertà, castità, obbedienza "*e di promuovere con ogni loro potere, la devozione alle pene di Gesù Cristo nel cuore dei fedeli*". Era la terza domenica dopo Pentecoste. Si erano preparati a questo evento con dieci giorni di esercizi spirituali, con il cuore ricolmo di gioia interiore e di gratitudine per la misericordia di Dio. Subito dopo la professione, con consenso unanime dei presenti, Paolo ricevette l'ufficio di governare la piccola comunità con il titolo di superiore. Fu proprio in quel giorno che, per la prima volta, poterono indossare esternamente sull'abito il segno Passionista.

So bene che questi fatti possono sembrare un po' troppo distanti dalla nostra vita quotidiana. Dopo tutto, son passati già 275 anni da quei primi giorni! Vorrei però ugualmente condividere con voi questo breve messaggio per commemorare i nostri primordi, che, credo, possono ancora offrire nutrimento e significato alla riflessione odierna.

Il 15 maggio 1741 Papa Benedetto XIV aveva approvato le Regole con un "rescritto", che fu ricevuto da Paolo, portatogli da Roma, il 30 maggio. Insieme con questo documento vi era anche il permesso di conservare il Santissimo Sacramento nella chiesa del Ritiro. Paolo della Croce vide in queste due "grazie" concesse dalla Santa Sede, la conferma della bontà di Dio verso di lui e verso tutta la sua famiglia religiosa. Vide diventare realtà le intuizioni ricevute in Castellazzo. Dopo così tante difficoltà e sofferenze, la vita passionista era ora riconosciuta dal corpo della Chiesa come una "via" per giungere alla santità attraverso la vita comunitaria e l'apostolato.

Il segno che ora i religiosi portavano sul loro abito era un ricordo per tutti del grande amore di Dio e della sua misericordia manifestatasi nella passione, morte e risurrezione di Gesù. Con i loro voti, i passionisti diventavano "memoriali viventi" del suo Amore per il mondo.

La mia speranza è che, nel commemorare il 275° anniversario dell'approvazione delle Regole, non solo ce ne rallegriamo, ma anche e soprattutto ci ricordiamo che sin dall'inizio ci furono persone, appartenenti alla nostra amata Congregazione, che – al pari di me e di voi – erano profondamente impegnate nel seguire Cristo Crocifisso e a mettere

in pratica lo spirito e il messaggio nascosto sotto quelle parole ispirate con cui avevano emesso la professione.

Lungi da me il voler ricordare qui che le regole della nostra Congregazione, le costituzioni, i documenti, le lettere e perfino i decreti dei Capitoli non sono soltanto "testi sacri" da venerare e leggere con devozione e con un nostalgico senso di orgoglio. Certamente non sono i testi scritti sulla carta a donarci un'identità e missione specifica come Passionisti nella Chiesa, ma è piuttosto la grazia di rifletterne lo spirito e di renderli vivi nella concretezza e nella pratica. Questo può essere, forse, un buono spunto su cui riflettere tutti, sia individualmente sia comunitariamente.

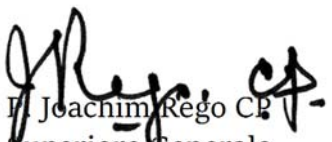
Mi son sentito ispirato dallo scoprire che nel documento ufficiale inviato dal Papa per l'approvazione delle Regole (il "Rescritto") si menzionava una 'condizione speciale' che i Cardinali incaricati dal Papa di studiare e valutare le Regole ponevano ai Passionisti. Questa 'condizione speciale' era quella che i Passionisti dovevano impegnarsi a predicare e a servire quelle aree e quelle isole dove, a causa delle condizioni ambientali insalubri, la gente era più abbandonata e dimenticata. Sin dai nostri primi inizi, la Chiesa aveva già indicato la nostra vocazione speciale a mostrare un'opzione preferenziale per i sofferenti, gli emarginati e quelli che erano i "crocifissi" del tempo.

Nel fare memoria di questo momento senza dubbio gioioso della vita di Paolo e dei suoi primi compagni, in quel 11 giugno 1741, auguro a tutti noi, come loro compagni di oggi, di potere approfittare di questa occasione per verificare e rinnovare il nostro impegno e la nostra vocazione a mantenere viva la memoria della Passione di Gesù, la più grande opera dell'amore e della misericordia di Dio, e a promuoverne la memoria nella vita e nei cuori di tutti gli uomini di oggi … "*specialmente dei poveri e degli abbandonati, confortandoli e sollevandoli dalle loro sofferenze" (Cost. n.3).*

Accogliamo la sfida, come Passionisti, di "guardare indietro" e di apprezzare con maggiore profondità lo SPIRITO del nostro Santo Fondatore, così da esser capaci, poi, di "guardare avanti" per vivere e praticare con fedeltà la nostra vocazione Passionista dentro i vari contesti della chiesa e del mondo di oggi.

"Che la Passione di Gesù Cristo sia sempre nei nostri cuori".

Fraternamente,



Fr. Joachim Rego CP
Superiore Generale

Roma, 11 giugno 2016